

# Sommario



In copertina: Ferruccio de Bortoli Foto di Imagoeconomica, courtesy *Corriere della Sera* 

- 3 Dehors: si ricomincia da là fuori di Alessandra Tommasi
- 4 Sette anni alla guida della più grande realtà Lgbti+ d'Italia di Benedetta Mura
- 6 Un racconto lungo 30 giorni di Ivano Lettere
- 7 Zero, molto più di una serie tv di Simone Cesarei
- 8 Ferruccio de Bortoli: «Dobbiamo ripartire da inclusione e università» di Samuele Finetti

14 Maggio 2021

- 10 A.i. art: bella, intelligente, artificiale di Enrico Spaccini
- 11 Dal pennello ai token, ecco gli Nft di Simonetta Poltronieri
- 12 Il writer daltonico Mow3 di Francesco Betrò
- 13 Sulle orme di Napoleone di Alessio Di Sauro
- 14 Mais viola: quando lo scarto acquista una seconda vita di Alessandra Tommasi
- 16 L'ultradestra a due passi da Milano di Daniele Cassaghi
- 17 La crisi silenziosa delle badanti di Davide Leo
- 18 Poche strade al femminile: sono 141 su oltre 4mila di Chiara Barison
- 19 A scuola il distanziamento è colorato di Rodolfo Fabbri
- 20 Cinque domande a... Elisa Piscitelli e Mariapaola Testa, fondatrici della startup "Orientami" di Maria Teresa Gasbarrone

al desk Francesco Betrò Alessio Di Sauro Rodolfo Fabbri Enrico Spaccini

### Con il sostegno della

#### **Fondazione Cariplo**

Quindicinale del Master in Giornalismo/Ifg

Scuola di giornalismo "Walter Tobagi" Università degli Studi di Milano

Piazza Indro Montanelli, 14 20099, Sesto San Giovanni - Milano

> Indirizzo e-mail giornalismo@unimi.it

direttore responsabile Venanzio Postiglione

vicedirettore Claudio Lindner

direttore della Scuola Luca Solari

coordinamento di redazione Valeria Valeriano

> Segreteria del Master Tel.+390250321731

E-mail: elisa.sgorbani@unimi.it



 $(registrazione\ Tribunale\ di\ Milano\\ N^{\circ}321\ del\ 9-05-2006)\\ \textbf{STAMPA-Loreto\ Print}$ 

via Andrea Costa, 7 – 20131 Milano





#### Dehors: si ricomincia da là fuori

di ALESSANDRA TOMMASI @aletommasi3



Come la scorsa estate, anche quest'anno i dehors faranno ripartire i quartieri di Milano: piazze, strade, vie e altri spazi urbani verranno animati, previa concessione, dalle attività commerciali. A costo zero fino al 30 giugno 2021 e con possibile proroga. Mentre bar e ristoranti potranno richiedere uno spazio con iter semplificato entro dicembre 2021. Sono due misure previste dal decreto Sostegni. Il rilascio delle autorizzazioni a Milano avviene così tra i 15 e i 30 giorni. Se questi provvedimenti non sono sufficienti per l'intero settore della ristorazione - secondo la Confcommercio di Milano coinvolgerebbero un locale su due -, sono pur sempre un primo passo. Un altro potrebbe essere prolungare l'esenzione per il Cosap (Canone per occupazione suolo pubblico) oltre la fine del 2021.

Con l'ingresso della Lombardia in zona gialla, è ora possibile consumare nei locali, ma solo all'aperto. La presenza o meno di tavoli all'esterno è diventata vitale per il settore, almeno per il mese di maggio: se non si può mangiare e bere dentro, le alternative sono l'asporto, la consegna a domicilio o le consumazioni fuori. Perciò il numero delle concessioni per l'occupazione del suolo pubblico è in aumento continuo: sono 1.835 in più nel 2020, almeno un centinaio nei primi mesi del 2021.

Nonostante il discrimine tra i locali che possono usufruirne o meno, si tratta di un fenomeno positivo per Milano. Nasce nel rispetto delle norme anti Covid e permette un ripopolamento della città controllato. Nel "Regolamento sulle occupazioni di suolo pubblico temporanee leggere", approvato il 16 dicembre 2020, vengono elencati tutti i vincoli a livello tecnico, urbanistico, ma anche estetico. Ad esempio, un tavolo posizionato in un dato punto della città deve essere fissato al suolo, non intralciare in alcun modo la mobilità urbana ed essere conforme al "catalogo degli arredi" approvati. Deve cioè essere anche bello.

Inoltre, qualora il *dehors* dovesse causare assembramenti, arriverebbero sanzioni fino alla revoca dell'autorizzazione dell'esercente.



# Sette anni alla guida della più grande realtà Lgbti+ d'Italia

Fabio Pellegatta ("Arcigay"): «La nostra lotta a un sistema che non ci prevedeva»

di BENEDETTA MURA

sociale che pretendeva di dirci ciò che dovevamo Pellegatta. «Questo processo interiore essere, ma quando ci guardavamo col tempo matura e si definisce, lo allo specchio vedevamo che non eravamo quello che il sistema voleva. Abbiamo capito che noi eravamo la dimostrazione che quello che ci dicevano era sbagliato». Fabio Pellegatta, presidente del "Centro di iniziativa gay - Arcigay Milano", era un ragazzo che, come molti, guardava la propria immagine riflessa allo specchio, dovendosi confrontare con se stesso e con quei preconcetti di normalità distorti, prefissati dalla società.

è approdato a Milano prima per studio e poi per lavoro. Il suo ingresso in "Arcigay" risale al 2000: «A seguito di

iamo nati in un sistema ti prevede è difficile. Allora inizi a lottare con te stesso», continua accetti e provi a fare il passaggio successivo. Ho cercato di lavorare affinché quel percorso difficoltoso che ho vissuto si trasformasse. Entrare in un'associazione significa ribadire quel pensiero e quell'appartenenza che a gran fatica si era determinata dentro di me. Dopo la dimensione personale ha così cominciato a esistere anche quella pubblica. Ho fatto sentire al mondo "io ci sono". Anzi: "Noi ci siamo"».

La scoperta dell'associazione per Nato a Vimercate nel 1961, Pellegatta Fabio Pellegatta non è stata una completa novità. Già dal 1984, "Arcigay" costituiva una realtà forte e radicata a Milano. Il capoluogo un percorso personale, esperienziale, lombardo è stato, infatti, una delle in parte anche emblematico», spiega. città di riferimento per la nascita «Nascere in un sistema che non del movimento omosessuale italiano

a partire dagli anni '70, assieme a Torino e Roma. «Io sono di Vimercate e allora nella provincia milanese non esistevano associazioni di questo tipo. Bisognava andare nelle grandi città per avere dei sistemi ben organizzati, mentre adesso ci sono dappertutto», racconta il presidente. «Sentivo il termine "Arcigay" già in televisione e questo ha permesso a me e a molti altri di sapere che esistevano realtà diverse a livello sociale. I personaggi che andavano in tv arrivavano principalmente da "Arcigay". Se tutto ciò non ci fosse stato nel giro mediatico, la percezione di abbandono sarebbe stata ancora più forte. Questo per me è stato estremamente importante, per fare un passo avanti ed entrare poi in associazione», dice Pellegatta.

«Una volta diventato membro, ho ricoperto da subito il ruolo responsabile della



ARCIGAY DI MILANO ARCIGAY

La sede del "Cig - Arcigay" di Milano in via Bezzecca 3 (foto di Benedetta Mura). Sotto, Fabio Pellegatta, presidente "Cig - Arcigay Milano" (foto di Fabio Pellegatta)

"cultura", che assieme a "biblioteca", "accoglienza", "omologie", "scuola", "salute" e "Telefono Amico", rappresenta una delle sei branche principali dell'associazione. Continuo tuttora a ricoprire questo ruolo», prosegue il presidente di "Arcigay". «Di cosa mi occupavo? Semplice: cercavo di dire e scrivere ciò che non era mai stato detto né scritto. Noi siamo figli di un sistema che ha descritto la sessualità in termini di eterosessualità fissa e procreativa. Volevamo far capire che quegli stereotipi non erano veri, non erano esaustivi. Avevamo bisogno di ripulirci da quei preconcetti culturali che ci avevano sempre condizionato. È stato il lavoro più grosso. Un percorso lunghissimo, ancora aperto».

"Arcigay", in questi 21 anni, è stata ed è un punto di riferimento che gli ha dato la possibilità di conoscere nuove realtà e maturare. «L'associazione mi ha dato tantissimo in termini di affettività e socialità. È ancora un terreno di sviluppo personale che non è terminato. Anzi, mi rendo conto che è un percorso giornaliero», racconta Pellegatta. Il confronto interiore passa anche dal rapporto con gli altri. Molto spesso complesso e non sempre ben accetto. Sono serviti anni di battaglie per aprire uno spiraglio di dialogo e tante cose per fortuna sono cambiate. «La gente comune ha cominciato a percepire il rapporto con l'omosessualità e la transessualità in modo diverso soprattutto grazie al World Pride di Roma del 2000, che ha rappresentato il punto di svolta», afferma . «Ha dato maggiore visibilità alla realtà Lgbti+ e ha aperto un confronto diretto con le altre persone. È un cammino che ha ancora molta strada davanti, se si considera che la questione omosessuale e transessuale continua a essere strumentalizzata a puro uso politico».

Eppure di fronte a diritti e libertà c'è chi non bada agli scontri e alle ideologie politiche e parla con la voce dell'innocenza. «Qualche settimana fa mi è capitato di discutere con un bambino di quinta elementare. Stava facendo un lavoro per la scuola e parlando del disegno di legge Zan, sull'omotransfobia, gli ho spiegato che serve per tutelare le persone discriminate, che non possono vivere a pieno e serenamente la propria vita. E lui mi ha detto: "Allora perché non vogliono questa legge?". Un bambino così piccolo, privo di ipocrisia e cattiveria, è rimasto stupito. Per lui non approvare la legge contro l'omotransfobia è una cosa inconcepibile».

Così come è inconcepibile l'idea rappresenta la comunità Lgbti+ più dell'impiccagione di ragazzi che hanno come unica colpa quella di essere gay. Un fatto realmente accaduto in Iran nel 2004 e che Fabio Pellegatta ricorda bene. «Era la prima volta che i media riportavano agli occhi del mondo le crude immagini il presidente di "Arcigay". «Violenza di quei ragazzi, uccisi perché omosessuali. Noi avevamo ricevuto le foto e avevamo organizzato un sitin davanti al Consolato iraniano a Milano. Avevo bisogno di stampare Il fatto stesso che una persona ci le foto in grande e sono andato in metta una vita intera per capire se una copisteria famosa in città. Il stessa è già una violenza».

proprietario mi disse che non aveva tempo e che le avrebbe fatte più tardi. Ma quando ha controllato le immagini è rimasto pietrificato e in quel momento gli ho raccontato la storia. Lui ha immediatamente lasciato i suoi impegni, ha stampato subito le fotografie e me le ha regalate. "Questo è il mio modo di essere con voi", mi ha detto. Quel giorno poi al Consolato nessuno ci ha mai ricevuto ma la cosa importante è che noi stessimo là a farci sentire».

Milano ha sempre rappresentato per la comunità arcobaleno un punto fermo. Una città all'avanguardia, internazionale, culturalmente aperta. «Ha permesso alle persone Lgbti+ di vivere, determinarsi ed esplicarsi. Come andare in giro e potersi baciare. Anni fa non era così semplice», dice Pellegatta. In questo Milano è sempre stata più avanti rispetto ad altre città. Lo dimostra anche il fatto che grande d'Italia. Ma, nonostante ciò, non si può dire che la città meneghina abbia concluso il suo percorso di civiltà e sicurezza nelle persone. «Episodi di intolleranza e violenza ce ne sono ancora oggi», ha ribadito non è solo un pugnale infilzato in pancia o un sasso tirato addosso, ma è anche l'impossibilità di vivere serenamente la propria quotidianità.





# Un racconto lungo 30 giorni



Il Ramadan social della consigliera comunale Sumaya Abdel Qader: «Conoscere la storia delle persone abbatte il muro della diffidenza»

di IVANO LETTERE @IvanoLettere

fisica difficile da accettare, prima fatto prima che sorga il sole. L'Iftar, ancora che da mantenere. Tanto più il pranzo consumato al calar della durante manifestazioni religiose, notte, è un'occasione per trovarsi con che da sempre prevedono momenti parenti e amici in moschea o in casa, conviviali. Quest'anno, per la seconda volta, il Ramadan, il mese più sacro sociali, dalla cui salute dipende la per i musulmani, è stato celebrato con forza di una comunità. «Nei Paesi a molte restrizioni in tutto il mondo. minoranza musulmana si approfitta Nonostante ciò, Sumaya Abdel Qader, dell'Iftar per tutelare il tempo della consigliera del Comune di Milano, è collettività», chiarisce. riuscita a festeggiare i 30 giorni più importanti per l'Islam in compagnia assembramento, come per esempio la di centinaia di persone.

casa mia attraverso Instagram», dice. scelta da Qader è in linea con la Dal 12 aprile al 12 maggio, Qader sua indole: «Il mio stile di vita si ha infatti condiviso sul suo profilo personale i piccoli riti quotidiani persone attraverso lo scambio della del Ramadan, durante il quale si conoscenza», racconta, «sapere la ricorda la rivelazione del Corano storia che si cela dietro le persone a Maometto da parte dell'angelo permette di abbattere i muri Gabriele. «Ho proposto delle dirette, di diffidenza perché, quando ci sia nel momento del Suhur che raccontiamo, ci avviciniamo l'uno dell'Iftar», spiega. Si tratta degli all'altro». Lo conferma il successo unici due pasti al giorno concessi riscosso dagli approfondimenti

iù di ogni altra cosa, la pandemia ai fedeli, che devono osservare un ci ha condannati a rimanere periodo di digiuno e decoro dall'alba distanti. Una separazione al tramonto. Il Suhur è uno spuntino così da poter rinsaldare i rapporti

Oltre a ovviare alle misure antimessa al bando dell'Iftar nei luoghi «Ho deciso di portare la gente a di culto, la modalità comunicativa basa sulla costruzione di ponti fra

rivolti a chi voleva conoscere le mille sfaccettature dell'Islam. «Mi sono arrivate 1.500 domande in un giorno e mezzo», dice.

Tra i curiosi – quasi 14mila followers - non c'erano solo i diretti interessati. «Mi rivolgevo principalmente ai non musulmani, per avvicinarli al nostro mondo», sottolinea. Una trovata, la sua, tanto semplice quanto geniale: avvalersi di una vetrina pubblica per stabilire un dialogo tra culture diverse. Un circolo virtuoso, i cui benefici hanno interessato anche i giovani stranieri: «Mi hanno seguita tanti musulmani con genitori analfabeti

Una generazione disorientata quindi, ma non per questo indifferente alle proprie origini: «Instagram è stato superato da TikTok, il social della "generazione Z". Qui molti ragazzi musulmani raccontano la propria realtà con video in short-form». Una necessità di condivisione che passa anche attraverso il ricorso a una comunicazione breve e istantanea, fatta di immagini e musica

### Zero, molto più di una serie tv

L'attrice Grannò: «Per la prima volta rappresentata una comunità nera»

di SIMONE CESAREI

Grannò allarga il sorriso: «Per la prima volta Zero rappresenta sul piccolo schermo una comunità nera e per la prima volta su un set i bianchi sono in minoranza». La serie tv è sbarcata su Netflix il 21 aprile e la giovane attrice, 27 anni, è il volto di Anna, figlia della Milano borghese, amore di Omar: «Con Dave (l'attore protagonista, *ndr*) si è creato subito un feeling speciale, fin dai provini. Questa è una serie in cui è necessario essere un gruppo unito. Perché la storia di Omar è quella di tutti».

Un rider corre per i vicoli di Milano. La sua bicicletta attraversa la città, passa le luci di piazza Gae Aulenti, saluta i grattacieli di CityLife. In strada, evita persone che non si accorgono di lui. Si sente invisibile. E alla fine, lo è davvero. Ma proprio questo potere gli permetterà di salvare il suo quartiere: «Ognuno di noi si è sentito invisibile in adolescenza, ma tutto è più semplice quando accanto hai degli amici», continua l'attrice.

Quattro anni di Accademia a Londra, poi spettacoli teatrali tra Inghilterra e Scozia. Una formazione

di una internazionale che alla fine ha che si sono viste rappresentate, che riportato Grannò a casa: «Io volevo rimanere a Londra, ma poi è arrivata la fiction Rai Capitano Maria e ho cominciato la mia carriera in Italia». Zero per lei è un trampolino, arrivato nel mezzo di un lockdown che ha messo in ginocchio l'intero settore: «A marzo 2020 eravamo tutti a Roma, pronti a salire a Milano e cominciare le riprese. Siamo rimasti bloccati dallo scoppio della pandemia. I ragazzi lombardi hanno passato due mesi chiusi in albergo, ci sentivamo tutti i giorni per le letture e le prove. e dal Brasile. Quando abbiamo iniziato a girare All'estero Zero sta scalando le eravamo un super gruppo».

Certo che per qualcuno, Zero è molto più di una serie. Temi come il degrado delle periferie, l'emarginazione sociale e le difficoltà d'integrazione degli immigrati di seconda generazione sono rappresentati da un cast che li ha vissuti in prima persona: «Io, in quanto bianca, non posso combattere queste battaglie nel loro stesso modo. Sul set si sentiva l'emozione di compiere un enorme passo verso l'inclusività nel cinema italiano». Nella sua voce c'è orgoglio e un pizzico di speranza: «Sto ricevendo tanti messaggi da persone invisibili». Proprio come Zero.

finalmente hanno una voce. Io sento la responsabilità di dare un esempio positivo».

Alla fine è proprio questo lo scopo dell'espressione artistica: «Fare arte è un modo per comunicare. È il motivo che più mi spinge a fare questo lavoro: sensibilizzare. Io voglio essere portatrice di un messaggio, modellarlo a forma dei cuori più duri, e magari provare a cambiare la loro prospettiva». Grannò racconta di messaggi dalla Turchia, dalla Francia

classifiche Netflix, in Italia è al primo posto fin dalla sua uscita: «Il nostro Paese è indietro, le richieste del pubblico sono diverse, all'estero c'è un'apertura mentale maggiore. Spero che Zero sia un inizio, un'occasione per parlare anche di questi temi. Un motivo per andare sempre più a fondo nelle situazioni che circondano la nostra quotidianità. Ci sono questioni ancora aperte, disuguaglianze sociali importanti, come la differenza di genere. Io sogno di portare storie di donne inascoltate, dimenticate,



### Ferruccio de Bortoli: «Dobbiamo

L'ex direttore del Corriere della Sera è sicuro che la città post pandemia «Dalle finestre di via Solferino si vede il cuore pulsante meneghino.

> Ferruccio de Bortoli, 67 anni, due volte direttore del Corsera (foto di Imagoeconomica, courtesy Corriere della Sera)

### ripartire da inclusione e università»

non tornerà com'era ma «riuscirà a trovare una strada di riscatto» Il compito del giornalismo rimane quello di fare pedagogia civile»

di SAMUELE FINETTI

adendo dall'alto ci si fa più male. E Milano non si è più ripresa dal colpo improvviso della primavera dello scorso anno. È una città ancora paralizzata, e io sono assolutamente convinto che non tornerà quella di prima». La diagnosi di Ferruccio de Bortoli, classe 1953, direttore del Corriere della Sera dal 1997 al 2003 e dal 2009 al 2015 e coautore di Ripartire dalla conoscenza (con il rettore del Politecnico Ferruccio Resta), non lascia spazio a illusioni. Il trauma della pandemia ha costretto a un bagno di realtà «una città distratta, e persino compiaciuta, dal fatto di avere recuperato un ruolo internazionale e di essere rientrata nella mappa della contemporaneità. Ma ci siamo accorti che c'erano fragilità e sofferenze che non pensavamo fossero così profonde».

#### La pandemia è stata un colpo durissimo per la città. Come sta Milano? E i milanesi?

«È una città un po' rattrappita, purtroppo. Non può vivere a distanza. È fatta di luoghi, di contatti, di persone che si ritrovano e vivono uno spirito comune. Quello che io non riesco a spiegarmi è come la società civile, la borghesia produttiva, il mondo delle professioni, quella Milano così orgogliosa della propria appartenenza si sia dissolta, come se tutti a un certo momento si fossero rifugiati nelle proprie ville. Non riesco a spiegarmi questa afonia, che la dice lunga sull'accidia, sulla voglia il volto della cittadinanza sociale, di non rischiare e di rinchiudersi in fatta di condivisione. Quello che non se stessi. Ma Milano non tornerà è venuto meno in questi mesi è il quella di quel tempo. Dispiace molto, ma forse è anche un aspetto la Milano solidale non si è fermata, positivo, perché così farà leva sugli mentre quella che decide, che è classe aspetti migliori del suo essere dirigente, si è un po' allontanata e comunità: il volontariato, il privato aspetta di ripresentarsi quando tutto

sociale, il mondo dell'assistenza. E probabilmente tornerà a essere una società più inclusiva, meno arrogante e più consapevole del proprio ruolo». Che peso avranno sulla rinascita della città il civismo e la solidarietà? Penso ai tanti volontari, come quelli dell'associazione "Vidas" da lei presieduta.

«Un peso fondamentale. Tutto questo privato sociale ha due compiti assolutamente preziosi. Da un lato dovrà ricostruire il tessuto di rapporti, affrontare le nuove fragilità e i nuovi bisogni. Dall'altro, deve sperimentare forme di comunità che saranno fondamentali per ridisegnare pulsare generoso del cuore milanese:

tornerà come prima».

# dovesse indicare due priorità, quali

cioè quella di dimostrare che tutti i cittadini fanno parte di una comunità, aperta a nuove forme di immigrazione e pronta a rilanciare una più avanzata idea di cittadinanza meneghina. Poi, bisognerà riprendere l'attrazione di talenti, soprattutto con le grandi università e i centri di ricerca, con i luoghi di cultura e condivisione di nuove idee, perché Milano deve ritornare a essere un polo di intelligenze e di conoscenze».

sarà ritornato alla normalità. Ma io sono assolutamente convinto che non

#### Da dove deve ripartire Milano? Se suggerirebbe?

«La prima è quella dell'inclusione, Quale importanza può avere nella rinascita della città un obiettivo

# come le Olimpiadi?

«Le Olimpiadi invernali, dal punto di vista dell'attrattiva e da quello simbolico estremamente

importanti. Però non credo che daranno lo stesso slancio di Expo, quindi non vi faccio grande affidamento. Penso invece che Olimpiadi Milano siano quelle della ricerca, della conoscenza, dell'università. città dovrà essere un luogo di confronto di idee diverse: Milano è una città dolce, che integra, che abbraccia. Non fa mai sentire nessuno un estraneo, un reietto. Questa è una qualità straordinariamente importante, da giocarsi

in quello che sarà il nuovo paradigma di un'economia fatta di condivisioni, ma anche di buone relazioni. Milano è un luogo di incontri, di persone che non sono nate in città. Questo nuovo melting pot milanese sarà una delle chiavi di successo nei prossimi anni».

#### La capacità di rialzarsi è nel Dna di Milano?

«Si è sempre ripresa, anche dalle invasioni barbariche. In qualche modo, ha saputo conquistare i propri conquistatori, li ha fatti diventare meneghini, li ha integrati. È sempre stata in grado di emanciparsi, di trovare una strada di riscatto. Questa è stata in fondo la grande capacità di Milano di riprendersi da momenti bui mettendo insieme qualità diverse. Una città che non solo accoglie, ma integra, trasforma e fa sì che siano, a loro volta, orgogliosi paladini della

La pandemia ci ha portato via molti anziani. Quale ruolo ha la memoria

#### per una città come Milano?

«La memoria è molto importante. Attraverso i secoli, Milano è sempre stata in mezzo, come dice il suo nome latino, Mediolanum. È una città d'acqua, di comunicazioni, una città che non ha delle torri. Pensiamo alla Ca' Granda, un ospedale del '500 pensato come una città: è attraverso la cura che il malato diventa cittadino, e questo dovrebbe insegnarci molto. Mangiagalli o Bucalossi sono stati medici. Basta solamente un poco di memoria storica di Milano per essere più consapevoli del nostro ruolo di cittadini milanesi, e il cittadino milanese, con tutti i difetti che abbiamo detto all'inizio, ha una sua speciale idea di cittadinanza, che porta con sé una responsabilità maggiore di curarsi degli altri».

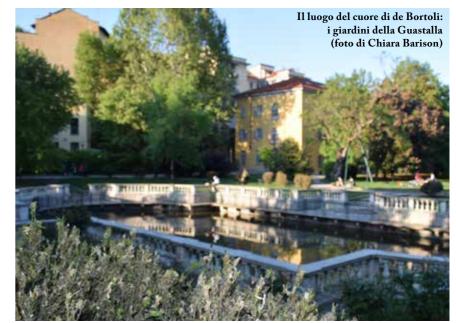
#### Cosa significa vedere Milano attraverso le finestre dell'ufficio della direzione di via Solferino?

«Significa vederne il cuore, sentirlo pulsare, accorgendosi qualche volta religioni diverse e contrapposte».

delle sue aritmie. Tenendo sempre conto del compito del giornalismo di qualità: fare pedagogia civile».

#### Parliamo della Milano di Ferruccio de Bortoli. Qual è il suo luogo del cuore? E chi è il milanese che le è particolarmente caro?

«Io sono nato in via Francesco Sforza. Lì c'è l'ospedale, la Ca' Granda, e l'Università Statale, a fianco c'è la basilica di san Nazaro in Brolo che Non a caso, grandi sindaci come è una delle più antiche d'Italia. Un posto che mi ha sempre colpito sono i giardini della Guastalla, dove giocavo da bambino. Sono al centro della poliedricità milanese, soprattutto dal punto di vista religioso: ci sono la sinagoga, la chiesa dei valdesi, le chiese cattoliche. E questo mi fa venire in mente la risposta alla seconda domanda: il cardinale Carlo Maria Martini, con cui ho avuto un rapporto personale. Un personaggio che ha rappresentato questa capacità, che fa parte della grande tradizione della Chiesa ambrosiana, di far dialogare





### A.i. art: bella, intelligente, artificiale

Grazie alle reti neurali anche una macchina è in grado di generare arte «Ora il computer è un co-autore con cui si può dialogare»

di ENRICO SPACCINI @EnricoSpa

formule matematiche. C'è chi ha storto il naso quando il Moma (Museum of modern art) di New York nel 1940 istituì il dipartimento di fotografia. Sembrava una rivoluzione, oggi è la normalità. «L'arte vive nel cambiamento», afferma la ricercatrice e studiosa di estetica Alice Barale, «il valore di un'opera proviene dall'intero processo di creazione. È un hic et nunc: qui e ora». Di intelligenza artificiale (i.a.) si parla spesso, dagli assistenti virtuali alle auto che si parcheggiano da sole. Per molti i computer, sempre più autonomi, restano pur sempre macchine: non avendo necessità di esprimersi non potranno mai creare quelle del database. Il meccanismo qualcosa di artistico.

stanno smentendo questi preconcetti. Tuttavia, per quanto miracolosi, provengono sempre dall'intelletto umano. Studiando le reti neurali del nostro cervello, l'informatico il gradino più piccolo e più in basso, statunitense Ian Goodfellow ha ideato il sistema Gan (General adversarial network). Le reti neurali artificiali non sono altro che una sequenza di operazioni matematiche che simulano

¶estro dell'artista riprodotto il lavoro dei nostri neuroni: accettare da un groviglio di cavi e impulsi esterni, elaborarli e produrre un risultato. Facendone dialogare due, il sistema di Goodfellow è in grado di evolversi autonomamente e di produrre arte, o meglio: a.i. art.

Esistono vari tipi di Gan, ma tutti funzionano allo stesso modo. Se vogliamo produrre immagini originali forniremo alla prima rete, chiamata "modulo discriminatore", una grande quantità di opere esistenti in modo da formare un database che dovrà imparare a categorizzare. La seconda rete, o "modulo generatore", dialogando con la prima e procedendo per tentativi produrrà una serie di immagini che si avvicineranno a di archiviazione della prima rete I rapidi progressi compiuti dall'i.a. ricorda una piramide rovesciata. Infatti il "discriminatore" elabora gli elementi di un'immagine, ad esempio di un ritratto, progredendo per livelli. Il vertice di quella piramide, è formato dalla minima quantità di dati necessaria per distinguere il ritratto in esame da un qualsiasi altro dipinto. Ogni volta che avanziamo, gli scalini diventano più ampi, così



come le informazioni che il modulo ricava: prima il posizionamento degli elementi del viso, poi riconoscerà la bocca, fino a distinguere le due labbra e la loro curvatura. A questo punto, l'artista potrà dire al "discriminatore" di etichettare tutti quei visi che presentano una certa angolazione della bocca come "felice".

«Questa struttura a livelli ci permette di avere pieno controllo sull'immagine», spiega Klingemann, uno dei principali esponenti dell'a.i. art. Creata la categoria "felice", l'artista è in grado di dare l'istruzione al "generatore" di produrre un nuovo ritratto che presenti quelle caratteristiche. Tutto questo ci appare distante dall'arte a cui siamo abituati, ma per Klingemann «non è più così eccitante. Le reti neurali sono solo uno dei tanti strumenti a disposizione dell'artista». E guai a chiamarla Gan art: «perché sarebbe come dire che un pittore fa brush (pennello) art».

È proprio di Klingemann una delle opere più celebri nel panorama dell'a.i. art: il Memories of Passersby. Una serie infinita di ritratti prodotta dal sistema Gan e proiettata su uno schermo. «Dobbiamo stare attenti a non confondere l'arte prodotta dall'i.a. con quella digitale», ammonisce Barale, «qui il computer è un coautore con il quale l'artista dialoga».



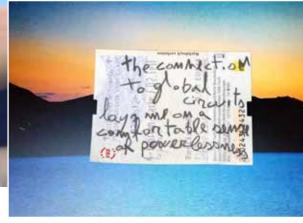
## Dal pennello ai token, ecco gli Nft

Il certificato virtuale garantisce la proprietà delle creazioni digitali: così la blockchain entra nel mercato del collezionismo. Ma restano dubbi

di SIMONETTA POLTRONIERI @simonettaplt



Le opere di Luca Staccioli della serie Was it me? Screen Memories esposte nella mostra virtuale Travel Diary. A sinistra, What Does Remain. In basso, un frame dal video The Other Other, Global Circuits



autenticata blockchain, una volta acquistata è solo tua ma rimane fruibile online da chiunque, continuando a "vivere" in modo democratico». Così commenta il fenomeno della crypto art Luca Staccioli, artista attivo su Milano e tra i protagonisti di "Travel Diary", la

Quando si parla di Nft (Non-fungible token) si intende la creazione di un certificato unico, non falsificabile né duplicabile, che viene associato a un file digitale per mezzo di blockchain. I file (audio, video o immagini fruibili tramite qualsiasi dispositivo tecnologico) vengono così autenticati e crittografati (da cui il prefisso crypto). In pratica, tutti possiamo trovare sul web l'opera ma c'è solo un proprietario, come nel caso dell'acquisto di una statua o di un quadro fisico. Un cambiamento di paradigma, che porta l'esclusività nel mondo digitale. «Gli Nft modificano il concetto stesso di proprietà»,

sottolinea Francesco Bruschi, codirettore dell'Osservatorio blockchain e distributed ledger del Politecnico di

Dopo che l'opera dell'artista statunitense Beeple è stata battuta all'asta da "Christie's" per 58 milioni di euro, gli Nft hanno attirato investitori da tutto il mondo. Rimangono però ancora irrisolti molti interrogativi in mostra virtuale di Nft di un collettivo termini di potenzialità e sviluppo del settore. «Chi mi garantisce che l'opera sia effettivamente mia una volta acquistata e che abbia le caratteristiche che desideravo?», fa notare Leonardo Maria De Rossi, docente e ricercatore all'Università Bocconi: «Nonostante la certificazione di proprietà forse c'è bisogno di un intermediario, il che porterebbe però a rendere meno necessaria l'autenticazione dello scambio tramite blockchain».

Questo nuovo mercato globale in formazione sta coinvolgendo anche galleristi e curatori di mostre. A Milano Marcello Polito e Nicolò Stabile hanno fondato "Plan X Art Gallery" per sperimentare con quello che definiscono un nuovo media per riguardare beni digitali e non».

gli artisti, gli Nft. «Abbiamo aperto lo spazio in Brera per dare un segnale alla città, nonostante i settori dell'arte e del collezionismo in Italia siano molto "conservativi" e i nostri clienti per lo più internazionali», spiega Polito. «È un mercato che segue logiche particolari, in cui è abbastanza facile entrare ed è comunque la domanda che giustifica il prezzo».

Non si tratta solo di lavori nativi digitali ma anche di opere fisiche che solo poi vengono informatizzate. «A inizio 2021 abbiamo affiancato a una mostra in loco anche la vendita di Nft associati alle opere fisiche di DotPigeon, artista di grande successo con cui lavoriamo da tre anni», racconta Polito. «C'è ancora molto da sperimentare», sottolineano gli Hackatao, duo formatosi a Milano e tra i crypto artisti più quotati al mondo nonché pionieri del settore. «Gli Nft in futuro non saranno solo arte e collezionismo: potranno essere declinati in altri settori e portare a una nuova forma di economia più dinamica e più globale, che potrà





### Il writer daltonico Mow3



Lavora coi colori, anche se non li riconosce: «Li confondo, a volte li vedo meglio e mi emoziono. All'inizio non credevo di essere all'altezza»

di FRANCESCO BETRÒ @BetroFrancesco

sono viola o blu dalla mia ragazza: se commenta entusiasta fossero le cose, io sbagliavo e loro si so che sono viola, perché è innamorata arrabbiavano. Non capivano il mio di quel colore». Andrea D'Amato, in arte Mow3, mi racconta di essere un writer daltonico mentre sorseggia un succo di frutta. «Non bevo alcolici, non fumo e non mi drogo: seguo i pilastri il calabrone non sa di non poter degli straight edge». Due "X" sugli stinchi a suggellare l'appartenenza al movimento nato negli anni '80 nella scena punk hardcore statunitense come rifiuto agli eccessi.

A destra, l'artista (foto di Andrea D'Amato

Mow3 ha scelto di essere straight edge a circa 15 anni, più o meno nello stesso momento in cui ha capito di un po' ribelle che pensava soltanto a essere daltonico, durante l'esame del fare i suoi "pezzi" sui muri». Ancora patentino. «Mi hanno diagnosticato la protanopia e un po' di tritanopia. graffitaro, anche se - mi dice - «se Faccio confusione tra rosso, verde e ti presenti così le persone pensano marrone e tra blu e viola. Dipende anche dai giorni e dalla luce, ogni illegale». Poi vedono le sue opere e tanto mi emoziono perché percepisco un colore in modo più distinto».

Prima di scoprire il difetto della vista, Mow3 ha dovuto combattere affrontare se stesso e le sue paure:

apisco se quelle scarpe con tanta ignoranza. «Quando a 5 anni andavo a scuola dalle suore, mi reazione di Fabiana, la chiedevano di indicare di che colore problema». Essere daltonici non è una sfida facile per nessuno. Se con i colori ci lavori e ci vivi ogni giorno, lo è ancora meno. Ma come volare e quindi vola, allo stesso modo Mow3 ha iniziato a creare arte con i colori prima di scoprire che i suoi occhi non li riconoscevano. «Facevo il grafico pubblicitario all'Istituto "San Gaetano" di Vicenza, ma la scuola non l'ho finita. Ero il classico writer oggi, più che street artist si sente sempre che tu faccia qualcosa di ogni pregiudizio sparisce.

Ma prima di raggiungere la consapevolezza, Mow3 ha dovuto

«Pensavo che non avrei raggiunto la qualità degli altri writer a causa del mio problema. A 22 anni ho vissuto un periodo in cui non credevo di essere all'altezza». Dopo i primi lavori come graphic designer in provincia di Varese, ha incontrato CaneSecco, rapper e youtuber romano. È lui a proporgli di collaborare e a portarlo nel capoluogo lombardo. «Sono arrivato qui due anni fa. Oltre all'esperienza con CaneSecco, ho cominciato a occuparmi stabilmente di graphic design».

Gli anni di lavoro nel mondo della grafica gli hanno permesso di avere un know how che asseconda il suo flusso di coscienza e si concretizza soprattutto nel lettering, l'arte di disegnare lettere. A Milano le sue opere si trovano soprattutto alla stazione di Certosa, tra via Mario Del Monaco e via Giovanni Ameglio. «Adesso riesco a mettere quello che ho in testa su carta, su uno schermo o su un muro dove faccio i miei graffiti». Ovunque Andrea D'Amato crea la sua arte, con i suoi colori.

## Sulle orme di Napoleone

Palazzo Reale, l'Arco della Pace, l'Arena: cosa resta dell'imperatore

di ALESSIO DI SAURO

i fu, ma di tutti i morti che la storia ricordi, anche dopo 200 anni lui è uno dei più vivi che si possano immaginare. Se la Milano di oggi è quella che è, gran parte del merito è di Napoleone Bonaparte, che mai mise piede a Roma, ma che per la città meneghina aveva una vera predilezione. La "città eterna" proprio non gli piaceva: un'avversione aggravata dal fatto che vi risiedesse il Papa, e due sovrani non possono litigarsi lo stesso trono. «Milano invece era perfetta per diventare l'avamposto francese al di là delle Alpi», spiega lo storico Vittorio Criscuolo: «Sarebbe stata una delle tre capitali dell'Impero, insieme a Francoforte e, ovviamente, Parigi». Quando il 26 maggio 1805 Napoleone si autoincoronò re d'Italia in Duomo, una ventata di aria fresca pervase l'animo dei cittadini meneghini, come la brezza primaverile all'ombra di una quercia di parco Ducale: era arrivato il liberatore, che avrebbe spazzato via secoli di dominio asburgico e traghettato Milano nella modernità.

In compenso, lui, le general, quel

giorno aveva caldo: non gli giovava

nel cortile di Brera (foto di Alessio Di Sauro)

La statua in bronzo del Canova

di certo il lungo strascico di velluto verde che indossava per l'occasione, né il peso della corona di ferro, che oltretutto pare gli andasse stretta. Proprio per rinfrescarsi dalla calura milanese avrebbe fatto piantare centinaia di platani tra Guastalla e parco Sempione. Se non altro calzava comodo: gli stivali glieli aveva confezionati su misura tale Anselmo Rocchetti, artigiano meneghino che, assieme al generale Wellington e pochi altri, sarebbe diventato uno dei pochi a potersi fregiare di avere fatto le scarpe a Napoleone.

Deluso dalla facciata disadorna del Duomo, rimasta incompiuta dal '500, promise che la capitale del nuovo Regno avrebbe avuto una cattedrale all'altezza: mai troppo incline alla modestia, decise di completare l'opera facendovi posizionare una statua a propria immagine, in onore di quel san Napoleone che il cardinal Caprara gli aveva regalato scegliendo à la carte la data del 15 agosto, compleanno dell'imperatore, come ricorrenza del nuovo patrono. Dopo l'onomastica, non restava che rettificare anche la toponomastica: a farne le spese via

> del Monte di santa Teresa, che prese il nuovo nome dell'istituzione finanziaria cittadina, ribattezzata "Monte

Napoleone" per rassicurare i creditori. Con la Repubblica Cisalpina prima, e quella Italiana poi, la città iniziò a cambiare pelle ma solo con la proclamazione del Regno si compì la svolta. Svestitasi dei panni logori di vecchio Ducato di periferia, la città di Milano avrebbe ora dovuto indossare gli abiti di gala che si convengono a una capitale imperiale: «Nel 1801 era stata inaugurata la promenade che conduceva in Francia attraverso il passo del Sempione e nel 1807 nacque la prima "Commissione d'Ornato", progenitrice dei moderni piani regolatori», ricorda la storica dell'architettura Giovanna D'Amia. In quei mesi venne posata la prima pietra dell'Arco della Pace e inaugurata l'Arena; due anni prima fu rimesso a nuovo Palazzo Reale.

Nel 1812, anno della Campagna di Russia e dell'inizio del tracollo, giunse la statua cha lo raffigurava come Marte Pacificatore. Era del Canova, ma non si sapeva dove collocarla: costruita con il bronzo dei cannoni di Castel sant'Angelo, venne parcheggiata nei sotterranei di Brera, prima di essere esposta nel cortile del Palazzo del Senato solo nel 1859. L'imperatore era nudo. O almeno così lo raffigurò Canova. Lo sarebbe diventato davvero, di lì a poco. Ma a 200 anni dalla sua morte, non sappiamo ancora se fu vera gloria.

13







# Mais viola: quando lo scarto acquista una seconda vita

Tinture, integratori, lettiere: grazie al progetto della Statale il tutolo diventa risorsa





viola è partito dalla crisi della varietà viola. del settore. Bisogna puntare Il mais è stato selezionato attraverso caratteristiche diverse, di nicchia». Così Roberto Pilu, professore di Miglioramento genetico delle piante alla Statale di Milano, racconta il progetto "Pastel", che sfrutta gli scarti di una varietà selezionata di mais e li trasforma in risorsa. Sotto forma di pigmenti per tinture naturali, integratori alimentari, lettiere per animali e infine compost: il risultato della ricerca è un ciclo di produzione di bioeconomia circolare, a basso costo e che potrebbe aiutare a rilanciare il settore maidicolo italiano.

Alla base del progetto "Pastel", finanziato da Fondazione Cariplo, c'è il tutolo: quella parte di mais che, in genere, durante la raccolta viene tritata e lasciata nei campi. Si tratta della pannocchia sgranata dai semi: non è commestibile, ma può essere oggetto di recupero, soprattutto se ricca di antocianine, pigmenti vegetali idrosolubili con proprietà antiossidanti. Queste caratteristiche

I lavoro di ricerca sul mais si ritrovano in particolare nel caso

dove avviene il breeding

(foto di Alessandra Tommasi)

su tipi di granturco speciali, con breeding classico, una serie di incroci fino all'ibrido viola. Lo stesso lavoro che il padre della genetica Gregor faceva nell'Ottocento studiando la trasmissione dei caratteri ereditari nei piselli. Il punto di partenza è il maiz morado, pianta proveniente dal Sud America dal colore dell'uva nera e, come questa, ricca di antocianine. Pilu spiega: «All'agricoltore il mais nostrano oggi non conviene, perché importare la granella costa di meno. Per questo, le superfici di coltivazione in Italia si sono dimezzate negli ultimi cinque anni. La soluzione potrebbe essere investire su varietà nuove». Le proprietà del maiz morado lo renderebbero una qualità ideale: attrattiva tanto per il colore, quanto per la quantità di antocianine presenti, utili sia sul piano alimentare sia per prodotti secondari. In Italia però non cresce a causa del clima. Da qui, la varietà ibrida.

Il ciclo del mais viola si basa su un processo estrattivo delle antocianine a due fasi: la prima in acqua a 70 gradi, la seconda in soluzione idroalcolica (metà acqua metà etanolo). «Quando estraiamo le antocianine all'inizio, il 36,3 per cento si trasforma in pigmenti naturali per il settore tessile. L'impatto ambientale è ben diverso da quello dei coloranti artificiali, inquinanti», continua Pilu, «inoltre, il tutolo secco è conservabile per anni a differenza dei residui di buccia d'uva o dei frutti di bosco, altre biomasse ricche di antocianine». Dal residuo della prima estrazione se ne ottengono il 33,2 per cento che possono essere impiegati come integratori dal potere antiossidante. Il tutolo di mais esausto diventa infine lettiera per animali. I principi sono quelli della bioeconomia: ecosostenibilità e un approccio "a cascata" per il riuso dei residui agricoli. «Si tratta di un mercato ancora piccolo, ma in espansione», conclude Pilu, «diverse decine di ettari sono già coltivati con il mais viola. Inoltre i processi di estrazione proposti sono replicabili a basso costo: come fosse una grande pentola con un filtro alla fine».

### Il futuro incerto dell'ex liceo "Omero"

Polemica tra Comune e Municipio sulla riqualificazione dell'edificio

di SAMUELE DAMILANO

n ragazzo nero, ventenne, esce dal cancello in monopattino elettrico. Si ferma a guardare il campo da basket nel cortile, curato e ben mantenuto. «Almeno qui riesco a impiegare il tempo in maniera costruttiva, non ho molti posti dove stare», risponde in un italiano zoppicante quando gli viene chiesto cosa ci faccia nell'edificio che fino a tre anni fa era il liceo "Omero". Municipio IX, nel cuore del quartiere Bruzzano, periferia nord di Milano, ospitava tra i 300 e i 400 studenti, la maggior parte proveniente da aree disagiate. «Era un'anomalia in una città in cui tutti i licei classici si trovano in zone centrali, rappresentava un presidio culturale in una zona degradata», dice Davide Bordini, 39 anni, ex rappresentante d'istituto.

Oggi materassi ammassati, un passeggino e dei panni stesi rivelano la presenza di famiglie, per lo più di etnia rom, che vivono nelle aule abbandonate. All'ingresso risalta uno striscione bianco con la scritta rossa "Ri-Make", nome del collettivo che da tre anni occupa l'edificio e svolge quartiere. «Sono una risorsa, non risposta dall'amministrazione.

hanno portato problemi e anzi danno una mano a ragazzi e studenti», confermano i residenti. Che però non sono in sintonia con il Comune: «La volontà è quella di demolire la struttura, rilevata inagibile da tempo, per poi riassegnare l'area attraverso un bando. Così da rispettare la volontà della cittadinanza, non di un solo gruppo di persone che con la prepotenza si è impossessato dello spazio, contraddicendo il valore civico delle attività, anche meritevoli, che portano avanti», afferma Roberta Osculati, presidente della Commissione periferie del Comune di Milano. Già nel 2019 si era iniziato a parlare della necessità della demolizione per la presenza di fibre vetrose e sostanze tossiche e lo scorso 2 novembre il Comune con una delibera ne ha avviato ufficialmente l'iter, confermato nel Pto (Piano triennale delle opere) 2020-2022. «Ma la presenza di "Ri-Make" sta ostacolando i lavori», lamenta Osculati, pur riconoscendo che due manifestazioni di interesse portate avanti dal collettivo nel 2018 attività socioculturali a servizio del e nel 2019 non hanno mai ricevuto



Voci ancora più adirate si levano dal Municipio IX, presieduto da Giuseppe Lardieri (Forza Italia), che all'accusa contro gli occupanti abbina quella all'amministrazione comunale. «Se c'è una struttura abbandonata e qualcuno la occupa, il "pubblico" ha fallito. E io non voglio far parte di questo fallimento», afferma. Questo perché nel 2017, quando già

era stato stabilito l'abbandono del liceo "Omero", l'assessore Rabaiotti, al tempo con delega ai lavori pubblici, secondo il presidente del Municipio non avrebbe rispettato un accordo orale per riqualificare la struttura a hub di servizi per il quartiere: «Il Comune avrebbe provveduto alla manutenzione del piano superiore, di cui il Municipio da solo non si sarebbe potuto fare carico, ma il costo di

220 mila euro per il rifacimento, a mio parere irrisorio, venne ritenuto eccessivo». I contatti, secondo il racconto di Lardieri, sarebbero poi proseguiti nei due anni successivi senza nessun risultato. Tutt'oggi, il piano di bonifica e demolizione dovrebbe poter accontentare entrambe le parti. Ma Lardieri lamenta nel Pto 2021-2023 un finanziamento da 3,5 milioni per la costruzione di una struttura polifunzionale per attività di carattere socio-assistenziale, proprio dove oggi sorge l'ex liceo "Omero". Osculati, dopo aver consultato gli assessori di riferimento, ha smentito questo finanziamento.







# L'ultradestra a due passi da Milano

Così CasaPound sta provando a penetrare nel tessuto cittadino

di DANIELE CASSAGHI

del 2018 i vertici di hanno capito che il movimentismo non si traduce automaticamente in voti. Servono passaggi più complessi», commenta Saverio Ferrari dell'Osservatorio democratico sulle nuove destre. E questo processo l'"Alcazar" di via Ruggero da Lauria. passerebbe da Cernusco sul Naviglio, E Altaforte organizza momenti nella Martesana, a due passi da d'aggregazione. Alle presentazioni Milano. È qui che nel maggio 2017 dei suoi libri partecipano dalle 20 Francesco Polacchi, dirigente romano alle 40 persone, per lo più affiliate a di Cpi condannato a Milano in primo grado a un anno per lesioni, ha aperto il negozio di abbigliamento alle occasioni dove si riunisce tutta la "Pivert". Poi nel novembre 2020 la destra radicale. libreria Altaforte (editore noto per le pubblicazioni di ultradestra e per le polemiche al Salone del libro 2019) viene affidata da Polacchi a Lorenzo metropolitana milanese, non arrivi Cafarchio, 31enne di Voghera già candidato con Cpi alle Europee nord è fondamentale per una politica del 2019. Un processo di graduale penetrazione nel tessuto cittadino che potrebbe nascondere un'ambizione e fuori dai riflettori del centro di più grande: rendere Altaforte una Milano. È stata scelta dai vertici di Cpi sede politica, forse di rango nazionale. a dispetto della tradizione antifascista Questa almeno è l'opinione di "Martesana libera", l'associazione che l'Anpi locale hanno rimarcato a più raggruppa diverse realtà antifasciste riprese. Per questo Polacchi si sarebbe del milanese.

scorso, Cafarchio ha ribadito che fuori dai confini lombardi: il numero Altaforte non è la sede di CasaPound. di telefono di uno degli organizzatori

opo il flop nelle Politiche Tuttavia, rispetto a Lealtà-Azione (il gruppo neofascista più numeroso CasaPound Italia (Cpi) in Lombardia), Cpi sconta una connotazione "più romana" e una presenza sul territorio meno capillare. CasaPound ha due sedi importanti a Bergamo e Brescia, ma a Milano il ritrovo è solo un pub, CasaPound milanese. Sono eventi dai tratti identitari più forti rispetto

«Vogliono riprodurre l'esperienza della sede di via Napoleone III a Roma. Se non arrivi nell'area nel nord Italia», osserva Ferrari. E il di respiro nazionale. Cernusco è una cittadina tranquilla, ricca, borghese che il sindaco Ermanno Zacchetti e trasferito da Roma nella Martesana. Sul quotidiano La Verità, il 28 aprile L'azione di Altaforte si estende già

di "Todi città del libro", è proprio quello della libreria di Cernusco. È del 29 aprile 2021 l'arrivo a Milano del numero uno di CasaPound Gianluca Iannone, che si è mosso dalla capitale per un evento di una ventina di minuti in ricordo di Sergio Ramelli in via Paladini. Non sono mancate le foto con Polacchi.

Il progetto richiede tempo e pazienza. La penetrazione a Cernusco è iniziata a maggio 2017, con il negozio di abbigliamento "Pivert". Sono state poche le voci di dissenso. «Con Altaforte hanno alzato l'asticella», commenta Giovanni Carissimo di "Martesana libera": «Con le felpe è più facile abituare alla propria presenza, mentre una libreria vende idee». Polacchi ha stretto rapporti con il ristoratore Stefano Sangalli, presidente di "Associazione commercianti, piccole e medie imprese Cernusco". Lo scorso novembre i due hanno condiviso il palco per protestare contro le chiusure del Conte II e Sangalli era presente alla manifestazione in sostegno di Altaforte del 5 dicembre 2020. Con lui Massimilano Bastoni (Lega), Carlo Fidanza e Paola Frassinetti (Fratelli d'Italia). Infine Polacchi ha aperto al sostenegno a candidati di Cpi in una lista civica in vista delle Comunali del 2022.

### La crisi silenziosa delle badanti

Migliaia di collaboratrici familiari hanno perso il posto nel 2020 «Il reinserimento passa dalla formazione professionale»

#### di DAVIDE LEO @DavideLeo6

N he l'Italia sia un Paese di anziani è cosa ormai nota, meno che sia anche un Paese di badanti. Secondo un'analisi fatta da "Associazione per la ricerca sociale", ad aprile 2021 in Italia il numero di persone impiegate come collaboratori domestici è circa un milione, di cui solo il 40 per cento possiede un regolare contratto di lavoro. Il centro di questa immensa Rsa a cielo aperto è Milano, dove l'incidenza del lavoro sommerso è così alta da non permettere nessun calcolo. «Basta andare al terminal bus di Lampugnano per farsi un'idea del fenomeno», afferma Emanuele Tresoldi del "Gruppo di volontariato Vincenziano" milanese, da anni a contatto con questa realtà: «Lì arrivano dall'est Europa centinaia di persone ogni settimana. Il problema è che molti con il Covid hanno perso

il lavoro e prendono quegli autobus nel senso opposto, per tornare a casa».

Quasi tutte donne (90 per cento) e straniere (88 per cento), badanti, colf, tate e babysitter compongono esercito silenzioso ma presente, che lo scorso anno ha svolto un ruolo fondamentale nell'assistere i nostri cari più fragili ma che ha pagato uno scotto pesantissimo a causa della pandemia. Tante famiglie hanno ridotto il lavoro affidato alle assistenti familiari e nel caso specifico delle badanti un rapporto su tre è stato terminato. Per quelle che lavoravano senza un contratto la disoccupazione significa un drastico e un sistema di orientamento, cambiamento di prospettive e di vita: l'ingresso in uno stato di sospensione continuo e privo di tutele.

Eppure, con una popolazione di over 65 che cresce ogni anno di 200mila unità, il lavoro non manca di certo: quello che si è inceppato è il meccanismo di incontro tra domanda e offerta, che prima si basava su un attento passaparola tra le lavoratrici delle diverse comunità straniere e adesso è venuto meno con le limitazioni anti-Covid. Per ovviare a questo problema, il sistema welfare del Comune di Milano ha riattivato, potenziandolo, il portale WeMi, un servizio online che aiuta i cittadini in cerca di assistenti familiari a trovare la soluzione per la cura dei propri cari e della casa e i cittadini in cerca di lavoro a candidarsi. Con 16 sportelli pubblici distribuiti in tutti i municipi

consulenza e tutoring, grazie a WeMi in meno di un mese centinaia di badanti sono riuscite a ottenere un contratto di lavoro regolarizzato.

«L'iniziativa del Comune è lodevole», conferma Tresoldi, «ma per un percorso serio di reinserimento e lotta all'irregolarità bisogna mettere al centro la formazione». Per i datori di lavoro spesso il contratto è visto come una spesa inutile, mentre per le badanti lavorare in nero significa più soldi e la possibilità di abbandonare un'occupazione vista come ripiego: in questo senso, spiega Tresoldi, «anche un breve corso formativo permetterebbe di trasformare quello che oggi è un mestiere in una professione, aumentando la qualità

«Un solo esempio può spiegare quanto poco basti: qualche mese fa abbiamo

> una ragazza africana. Giovane e volenterosa, ma ogni volta che le trovavamo un impiego, il giorno dopo era di nuovo in fila ai nostri centri d'ascolto. È successo tre o quattro volte, non riuscivamo a capire perché. Poi abbiamo scoperto che la ragazza, originaria di un Paese con scarso accesso all'acqua, lavava la casa con la stessa acqua che usava per fare il bagno all'anziano presso cui lavorava. Ouesta abitudine, ecologicamente sensata, scioccava i suoi datori, che la rimandavano indietro. È bastato parlare un attimo per "correggerla": adesso ha un regolare contratto di lavoro».





### Poche strade al femminile: sono 141 su oltre 4mila

Ora un giardino per Ilaria Alpi, ma sono tanti i nomi che meritano una via

di CHIARA BARISON @barison\_chiara

∠ Solo il 4 per cento (141) ha quella di Giovannina Lombardi». il nome di una donna. «Purtroppo è Nel 1902, scandendo il motto molto difficile cambiare l'intitolazione di una strada», spiega Nadia Boaretto, milanese, "Vogliamo 50 centesimi referente milanese dell'associazione al giorno"), la quattordicenne "Toponomastica femminile", «non solo le persone sono affezionate al proprio indirizzo, ma si presenta anche una serie di difficoltà pratiche». L'aggiornamento dei dati catastali non è così intuitivo e spesso si preferisce come uno scherzo, ma è la cosa più lasciare tutto così com'è. Dal 2016 il seria del mondo: lo sciopero delle Comune di Milano ha però deliberato piscinine. Per chi lo ignora, sono 30 intitolazioni al femminile: «Lo scopo è di far conoscere il valore delle mestiere della sarta, della modista, donne, troppo spesso dimenticato», della lavorante in biancheria e prosegue Boaretto.

delle zone più iconiche di Milano è all'intraprendenza di Giovannina piazza Gae Aulenti. Gae, pseudonimo di Gaetana Emilia Aulenti, ha segnato ottennero un sensibile miglioramento l'architettura della sua generazione: la piazza a lei dedicata è stata inaugurata

«I giardini della Guastalla, opera

Milano ci sono più di 4mila vialetti», spiega Boaretto, «sarebbero strade, vie e piazze. Di queste, perfetti per commemorare figure come Voéurem 50 ghei al dì! (dal dialetto Giovannina Lombardi organizzò la manifestazione che ha cambiato il destino di molte bambine milanesi. Lo stesso Corriere della Sera accolse con stupore la notizia: «Si dava quasi quelle ragazzine che imparano il della stiratrice». Pagate poco e Può sembrare un paradosso, ma una costrette a turni massacranti, grazie Lombardi, le 400 piscinine milanesi delle condizioni lavorative.

Un'altra donna dimenticata, ma l'8 dicembre 2012, a poco più di un in prima linea per le altre, è stata mese dalla sua morte, posta a sei metri Ersilia Bronzini Majno. Di lei è dal livello della strada. La rappresenta più noto il marito Luigi, al quale come architetta e come donna. Ma Milano ha dedicato uno dei suoi più importanti viali. La precede

anche la fama dell'"asilo Mariuccia". sua invenzione in memoria della figlia morta prematuramente di difterite. Sinonimo di "atteggiamento infantile", «per Majno era invece un luogo di accoglienza per le ragazze madri che altrimenti sarebbero state escluse dalla società», dice Nadia Boaretto.

Tra quelle che la targa l'hanno ottenuta, c'è invece Giuseppina Strepponi, cantante lirica vissuta tra il 1815 e il 1897. Anche nel suo caso, è più famoso suo marito, il compositore Giuseppe Verdi. Sarà la sua amica, la sua confidente e la sua collaboratrice ufficiale. Milano le ha dedicato una piccola viuzza anonima nei pressi del parco Nord. Stessa sorte per Rosina Ferrario che, nel 1913, divenne la prima aviatrice donna d'Italia.

Il futuro sembra roseo: dopo l'inaugurazione del viale Rita Levi-Montalcini nell'area Expo, potremo presto passeggiare in un giardino dedicato a Ilaria Alpi nei pressi di via Mosca. Il Consiglio comunale ha, infatti, già deliberato l'intitolazione alla giornalista del Tg3 assassinata nel 1994 in Somalia.



### A scuola il distanziamento è colorato

Cortili e ingressi verniciati per indicare ai bambini percorsi sicuri

di RODOLFO FABBRI @ErreFabbri



na fila ordinata di bambini sull'asfalto arcobaleno. È l'immagine che si vede ogni mattina nelle scuole che hanno aderito a "Sicurezza colorata", progetto che si propone di favorire il distanziamento sociale con l'aiuto dei colori. «Ho semplicemente pensato di portare a Milano un sistema che è stato molto utile nel mio Paese di origine, la Corea del Sud. Lì hanno fronteggiato la pandemia con ottimi risultati, specialmente nelle scuole». Jihve Choi è la chief director di Noroo Milan design studio (Nmds), ideatrice dell'iniziativa. «A fare la differenza in Corea è stata la programmazione e "Sicurezza colorata" si inserisce in questo solco», continua Choi, «l'utilizzo del colore può diventare un elemento efficace e immediato di segnalazione dei rischi, una guida per differenziare percorsi o determinare la distanza adeguata da mantenere durante l'emergenza».

Il concetto di "Sicurezza colorata" è semplice. I cortili e le vie di ingresso alle scuole sono verniciati di colori diversi, che formano dei percorsi, rispettosi del distanziamento sociale. Ogni bambino sa dunque sempre dove muoversi in sicurezza, con l'immediatezza garantita dal colore. In

un momento così imposte dalla pandemia diventa qualcosa simile a un gioco. «L'iniziativa le scuole, anche grazie all'aiuto dello sponsor che ha Boero, supporto tecnico, volontariato Milano, WAU! decisiva per la

realizzazione pratica del progetto», sottolinea Choi.

In città, "Sicurezza colorata" è stata adottata inizialmente da due scuole dell'infanzia: la "Dino Villani" e l'asilo nido "Guerzoni". I buoni risultati ottenuti in questi due istituti hanno portato a estenderla anche a due scuole la "Marie Curie", entrambe in zona Maciachini. Quest'ultima ha chiesto servirà ancora per mantenere il a Nmds di omaggiare la scienziata distanziamento sociale. Ma nel premio Nobel creando dei percorsi ispirati alla forma del collegamento molecolare tra elementi chimici. allegro e vivace.

L'intersezione di punti colorati difficile, il rispetto realizza una rete di distanziamento adeguato. La "Giacomo Leopardi" ha scelto invece l'elemento iconico della bandiera. A partire da quattro colori, sono state realizzate nel cortile della scuola 116 bandiere differenti. «Abbiamo fatto questa scelta per far replicabile in tutte capire ai bambini la varietà che si genera anche da un sistema semplice», spiegano dall'istituto.

Ĝli spazi realizzati possono poi essere utilizzati per giochi educativi in cui fornito vernici e si possa mantenere il distanziamento sociale. Questo sarà di particolare e dell'associazione interesse per i centri estivi del Comune di Milano: in partenza il prossimo 14 giugno, ospitano ogni anno circa 2mila bambini e avranno tra le sedi proprio la "Marie Curie" e la "Giacomo Leopardi". "Sicurezza colorata" nasce con la pandemia, ma non si esaurirà con essa. Nmds sta già curando per l'Istituto comprensivo "Cinque Giornate" di viale Mugello un progetto più articolato in cui la vernice colorerà anche colonne, primarie, la "Giacomo Leopardi" e pareti e muri delle scuole. Nel nuovo anno scolastico probabilmente lungo periodo rinnoverà l'ambiente scolastico, rendendolo più luminoso,





#### 5 domande a... Elisa Piscitelli e Mariapaola Testa

## Due donne leader? Sì, è possibile

Le fondatrici di "Orientami" sono tra gli under 30 più influenti d'Italia Con la startup dimostrano che il *digital* non è un posto per soli uomini

di MARIA TERESA GASBARRONE @Mt Gasbarrone

In Italia le donne rappresentano solo il 15 per cento dei lavoratori nel settore digitale. Nello specifico, nel 2019 le startup con una Ceo donna non superavano il 12,3 per cento. Non riflette però queste percentuali la storia di Elisa Piscitelli, data scientist di "McKinsey", e Mariapaola Testa, oggi iscritta a un master ad Harvard. Entrambe classe '91, dopo la laurea

in Ingegneria gestionale al Politecnico di Milano si rincontrano negli Usa, al "Massachusetts Institute of Technology". Nel 2020 fondano "Orientami", startup di guida alla scelta universitaria che le porta dritte nella classifica Forbes 2021 degli under 30 più influenti d'Italia.

Nel settore digital l'estero offre maggiori opportunità rispetto all'Italia? Avete mai incontrato degli ostacoli in quanto donne?

E.P: Di certo, gli Stati Uniti – e in particolare il Mit – offrono la possibilità di fare ricerca a un livello più alto rispetto alle università

italiane. Questo vale almeno per i nostri settori, quelli dell'ingegneria gestionale e della *supply chain management*, ovvero la gestione della catena di distribuzione aziendale.

M.T: Sebbene non abbiamo incontrato ostacoli, esiste nel settore startup uno scetticismo di fondo da parte degli investitori verso le donne Ceo. L'impressione è di dover dimostrare di essere all'altezza di un ruolo ritenuto naturalmente

maschile. A volte ci è stato chiesto quando avremmo trovato un uomo che si sarebbe occupato della gestione della startup, ma puntualmente la nostra risposta era: «Perché non noi?».

Quali sono le cause principali del disinteresse delle ragazze verso il settore Ict (Information and communications technology)?

E.P: In parte dipende dal diverso



approccio alla carriera. Gli uomini cercano la realizzazione quasi esclusivamente nel lavoro, spesso mossi da un istinto di potere che li spinge verso percorsi di studi concreti. Le donne invece tendono a realizzarsi anche in altri modi e in molti casi seguono le proprie passioni anche nelle scelte accademiche, a prescindere dalla sicurezza lavorativa.

Qual è il valore aggiunto di "Orientami" rispetto

#### all'orientamento universitario svolto dalle scuole italiane?

M.T: Il fatto di offrire un percorso, guidato e personalizzato, elementi che mancano nell'orientamento tradizionale. "Orientami" si struttura invece in diversi step con contenuti personalizzati, incentrati su passioni, paure e competenze dei singoli iscritti. Noi la chiamiamo la filosofia delle «tre C»: consapevolezza, curiosità e

coraggio.

# Perché la scelta di rivolgere la vostra startup al contesto italiano?

E.P e M.T: In Italia il gap tra scuola e lavoro è allarmante. I giovani non hanno accesso alle informazioni per prendere una decisione consapevole sul proprio futuro. Spesso iniziano gli studi universitari già sfiduciati. Lo abbiamo vissuto sulla nostra pelle: tutte le opportunità di cui abbiamo potuto approfittare le abbiamo scoperte per caso.

#### Cosa consigliereste a una studentessa che vuole seguire il vostro stesso percorso accademico?

E.P: Mettere il prima possibile le mani in pasta, ad esempio attraverso corsi di coding. È fondamentale avere iniziativa, senza aspettarsi tutto dall'università. Seguire le inclinazioni personali e non farsi limitare da stereotipi infondati. Un esempio su tutti: quando era agli inizi, Steve Jobs fece un corso di calligrafia spinto dalla sola curiosità. Chi lo avrebbe mai detto che da quel corso sarebbe nato lo stile grafico dei nostri computer? Non sai cosa puoi generare se segui quello che sei.